# Tre evasi da Sing-Sing

NEW YORK — Tre reclusi sono evasi dalla prigione di Sing-Sing, forse il carcere piu reclamizzato nel mondo, ed uno di loro è stato riacciuffato poco dopo in una stazione ferroviaria a soli 500 metri dalla prigione. I due evasi, ai quali la polizia sta dando la caccia in tutta la zona periferica e metropolitana intorno a Sing-Sing, sono due omicidi condannati a pesanti pene detentive. L'evaso catturato è il 27enne Darius Gittens, che stava scontando una pena da 5 a 10 anni di reclusione per furto aggravato, con possibilità di libertà vigilata nel 1989. Gli altri due sono Julio Giano, di 24 anni, condannato per omicidio volontario a 48 anni di reclusione con possibilità di scarcerazione in libertà vigilata nel 2031, e Thomas Linz, di 46 anni, condannato per omicidio di secondo grado ad una pena detentiva da 20 anni all'ergastolo con possibilità di libertà provvisoria nel 1999.

# Prima elementare a 95 anni

VENEZIA — L'invito spedito dalla direzione didattica della scuola elementare di Spinea (Venezia) è perentorio: Giulia De Pazzi deve presentarsi per frequentare la prima elementare. E insieme a lei sono stati convocati anche i genitori. Nulla di strano se Giulia De Pazzi (nella foto con il direttore della scuola e un'amica mentre firma il registro) non avesse la bellezza di 95 anni. L 'equivoco pare sia stato provocato da uno scambio di cifre: nei documenti della scuola risulta un 1981, mentre la donna è nata in realtà nel 1891

# Napoli, agguato a negoziante

NAPOLI — Il proprietario di un bar, molto noto e frequentato, di Fuorigrotta è stato ucciso a Napoli in un agguato ieri pomeriggio. La vittima è Gennaro Galano, 53 anni. Il killer è un giovane che ha atteso Galàno fuori dal bar, mentre, intorno alle ore 14, si stava recando alla vicina abitazione. La vittima è stata colpita dai proiettili della pistola al petto ed alla testa ed è morta durante il trasporto all'ospedale S. Paolo. Dopo l'esecuzione, il killer è fuggito a piedi e, secondo testimonianze raccolte sul posto, sarebbe stato inseguito invano da un agente in borghese. Il dirigente della Squadra mobile di Napoli, Matteo Cinque, ha escluso però in serata l'ipotesi estorsiva per l'uccisione del proprietario del bar. Il fratello della vittima, consocio nell'esercizio pubblico, ha dichiarato che non avevano mai ricevuto telefonate minatorie o richieste di denaro. Gennaro Galano probabilmente svolgeva altre attività e le indagini adesso aperte dagli inquirenti tendono ad accertare se esse sconfinavano nell'illecito.

# «Onorevole, butti la sigaretta»

ROMA — La commissione Giustizia della Camera è la prima istituzione parlamentare ad aver adottato un provvedimento che proibisce severamente, a tutti i deputati, funzionari, impiegati e commessi di fumare nell'aula di riunione durante le sedute. La decisione è stata presa approvando all'unanimità una «petizione» proposta dalla comunista Valentina Lanfranchi Cordiali. L'unico atto di opposizione alla decisione di non fumare è stato tentato dal democristiano Claudio Pontello. «Sarò costretto — ha detto al presidente della Commissione, on. Riz — ad uscire ogni tanto dall'aula, per fumare una sigaretta». Il ministro della Giustizia, Rognoni, fuori dell'aula della commissione, ha commentato: «Diventerò virtuoso per decisione altrui».

# Moda firmata Falcao

ROMA — L'«ottavo re di Roma» — così amavano chiamarlo i suoi tifosi — Paulo Roberto Falcao, cambia maglia: si prepara infatti a smettere quella di calciatore per indossare quella di manager e designer di moda. Entro il prossimo anno, Falcao abbandonerà quasi definitivamente il mondo dello sport per dedicarsi a tempo pieno a lanciare, anche in Italia, la catena di negozi di abbigliamento che porta il suo nome. Proprio per contattare le aziende interessate, Falcao sarà a Milano nei prossimi giorni. In questa occasione, il quasi ex calciatore darà qualche anticipazione sulla collezione di prêt-à-porter da lui creata e che farà la prima uscita ufficiale solo alla fine dell'87 al salone dell'abito pronto di Parigi. Nel frattempo, Falcao conserverà i legami con il suo ambiente di provenienza, dirigendo, ad aprile, la terza edizione della fiera dello sport di San Paolo.

# Giustizia, presto ddl del governo per evitare i tre referendum

ROMA — Verso un'ipotesi d'accordo nella maggioranza per evitare i referendum sulla giustizia proposti da socialisti, liberali e radicali. Nel corso di un vertice convocato dal ministro Rognoni è stata infatti annunciata l'intenzione di presentare un disegno di legge sui tre punti dell'iniziativa referendaria: responsabilità civile del magistrato, composizione del Consiglio superiore della magistratura, inquirente. «La riunione — ha detto Rognoni — è stata positiva e costruttiva. Provvederò a fissare i contenuti delle proposte in un disegno di legge nei prossimi giorni». La proposta del governo, sulla quale vi sarebbe un sostanziale accordo — ha riferito l'on. Barbani, responsabile dei problemi della giustizia della Dc — prevede un meccanismo di risarcimento a carico dello Stato con successiva rivalsa nei riguardi del magistrato, secondo il principio dell'automatismo. «In questo modo — ha spiegato — viene eliminato il filtro del ministero della Giustizia». La proposta prevede in particolare che la responsabilità del magistrato esista in ogni grado di giudizio e non solo a sentenza definitiva. È stata infine sottolineata la necessità di varare un «pacchetto» di proposte sulla giustizia, non escludendo anche una sessione parlamentare «ad hoc». L'«Avanti!», intanto pubblica, oggi una dichiarazione dell'on. Salvo Andò (Psi) sull'incontro tra i responsabili giustizia del pentapartito: «Abbiamo ascoltato con grande interesse le idee del ministro Rognoni che si muovono — dice Andò — nell'ottica dell'iniziativa referendaria. Si tratta naturalmente di valutare tali idee quando diverranno proposte di legge, si tratta di verificare anche globalmente la consistenza e la qualità del «pacchetto giustizia».

## Si imporranno modifiche sostanziali al sistema socio-economico

# In Italia tra cinquant'anni un anziano ogni 4 abitanti

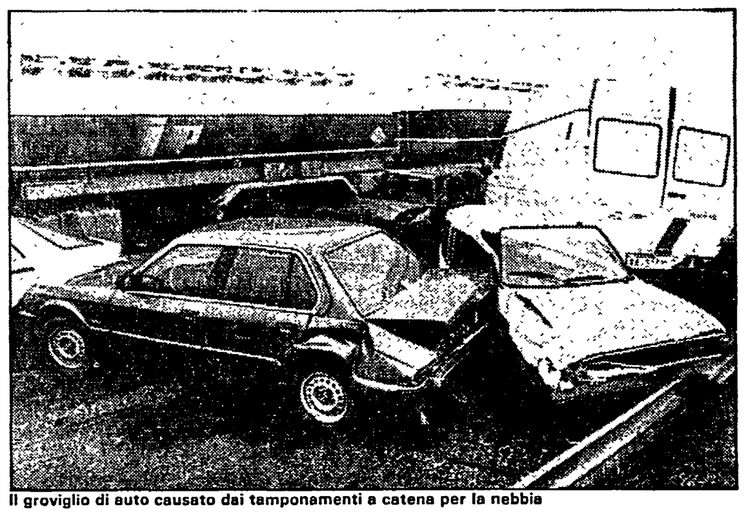
### Dovranno cambiare strutture e servizi - Meno asili più case di riposo - I reparti di ostetricia dovranno essere trasformati in geriatrici - Le conseguenze della «crescita zero»

ROMA — Due figli ogni coppia fertile. È questa la medicina prescritta dagli statistici per riuscire a fermare l'incipiente «vecchiaia» degli italiani. Attraverso una «crescita zero» controllata (sostanziale equilibrio fra nascite e morti) si potrebbero evitare due eventi opposti ma pericolosi entrambi: la falcidia di un popolo per sterilità o il suo forte condizionamento socio-economico, fino alla fame, per l'eccessivo sviluppo demografico. Si è discusso di questo nel convegno sull'«Invecchiamento della popolazione in italia e nelle società occidentali» che si è tenuto a Roma, promosso dal Cnr e dall'Istituto di ricerche sulla popolazione. Sono state prese in considerazione posizioni anche estreme per cercare di trovare un giusto equilibrio. «L'ulteriore invecchiamento della popolazione di tutte le società occidentali è però ineluttabile — ha sostenuto Antonio Golini, preside della facoltà di scienze statistiche dell'Università di Roma — È la conseguenza di due fenomeni concomitanti ormai ampiamente sperimentati: la riduzione delle nascite ed il prolungamento della vita media».

Quasi una persona su cinque in Italia (circa il 18 per cento del totale) ha oggi più di 60 anni: la percentuale è destinata a raggiungere il 22 per cento nel Duemila, e il 26 nel 2025. Tra cinquanta anni in Italia ci sarà un anziano su quattro abitanti. Su cento bambini nati oggi, 42 riusciranno ad arrivare agli 80 anni, contro i nove dei nati nel 1900. All'aumento della vita media si accompagna il calo di natalità: ad esempio, la Liguria è la regione con il tasso di fecondità più basso del mondo: 0,98 figli per ogni coppia in età fertile. Tuttavia, a fronte del progressivo invecchiamento della popolazione, che pone l'Italia al terzo posto fra i maggiori paesi industrializzati preceduta solo da Germania e Svezia, lo Stato «non ha ancora preso iniziative per adeguare il sistema sociale, le strutture e i servizi ai nuovi scenari», ha affermato sempre Antonio Golini.

L'aumento degli anziani modifica profondamente il sistema economico-sociale: oggi nei nuclei familiari con un solo componente il reddito pro capite mensile è di 1.038.000 se la persona ha meno di 65 anni, scende a 693.000 se ha più di 65 anni. Il consumo di prodotti farmaceutici è di 50.000 lire all'anno per gli italiani da 12 a 59 anni, di 154.000 per chi ne ha più di 60.

Spostare l'età pensionabile a 65 anni comporterebbe nel Duemila la riduzione di tre milioni 300mila pensioni. Secondo Golini bisognerebbe intanto trasformare negli ospedali i reparti di ostetricia «sovradimensionati» in reparti di geriatria, le scuole elementari in licei e istituire case di riposo per anziani. Al Sud, la percentuale di letti in queste strutture per numero di abitanti con oltre 65 anni è oggi dell'uno per cento, al centro del 2,5 e al Nord del 3,5. Inoltre, aggiunge Golini, le industrie dovrebbero produrre alimenti e farmaci con sistemi di apertura e istruzioni d'uso più semplici per facilitare l'impiego da parte degli anziani. L'invecchiamento modificherà anche i rapporti socio-economici fra Nord e Sud, «di cui bisognerebbe fin d'ora tenere conto»: le regioni che invecchiano di più sono Liguria, Piemonte e Toscana, dove gli abitanti con oltre 60 anni sono superiori al 22 per cento (con una punta massima del 28 a Trieste), mentre le più giovani sono Campania, Puglia e Calabria, con una punta minima del 12 per cento a Napoli. Lo stesso accadrà fra Europa ed Africa: nel 1980 entrambi i continenti avevano 500 milioni di abitanti, ma nel 2040 l'Europa rimarrà ai valori di oggi e l'Africa ne conterà tre volte di più.



Il groviglio di auto causato dai tamponamenti a catena per la nebbia

# Centinaia di mezzi tamponati sulla Milano-Venezia: 21 feriti

Impressionante serie di tamponamenti a catena ieri mattina sull'autostrada Milano-Venezia nella quale sono rimasti coinvolti centinaia di automezzi. Lamiere accartocciate, auto e camion sfasciati, code lunghissime in entrambi i sensi. Sembra incredibile che nel bilancio conclusivo non si siano contati i morti e solo una persona, delle 21 rimaste ferite, è stata trattenuta agli Ospedali Riuniti di Bergamo con prognosi riservata: si tratta di Bruno Baldini, 42 anni, originario della provincia orobica residente a Cologno Monzese (Milano).

Alle 15 del pomeriggio, dopo oltre sei ore di paralisi, nonostante gli agenti e gli automezzi dell'Aci fossero ancora impegnati a rimuovere le ultime vetture dalle corsie d'emergenza, il traffico è potuto tornare alla normalità. Tuttavia vetri, catarifrangenti, parafanghi rotti disseminati per chilometri sull'asfalto, testimoniano il drammatico (ma per fortuna senza conseguenze irreparabili) evento della mattinata.

## La visita in Sicilia del presidente

# Mafia, Cossiga chiede unità e «più coraggio»

### Si scopre una lapide ai caduti ma i parenti delle vittime non sono stati avvertiti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Cossiga ha stretto 370 mani, tutta la Sicilia che conta. Generali, colonnelli, sindacalisti. Vescovi e senatori accademici. Sindaci, questori e magistrati. Medaglie al valor militare, uomini illustri, cavalieri del lavoro. Ma anche artigiani e giornalisti, segretari di partito e imprenditori. Una barriera di doppiopetti blu. Una nomenklatura trascritta fedelmente su una decina di elenchi che hanno fatto sudare freddo i funzionari della prefettura, a villa Whitaker. Si trattava infatti di far combaciare il nome della persona presentata al capo dello Stato con la persona stessa, evitando che un piccolo cambiamento di posto nella fila indiana, generasse equivoci imbarazzanti. Quindi tutti in fila, uno per uno, per un telegrafico faccia a faccia con il presidente. Se l'occasione ufficiale della cerimonia (la celebrazione pirandelliana) alla fine è risultata un po' in secondo piano, i fasti del cerimoniale, a detta degli esperti, sono stati all'altezza dell'evento.

Vuol dire che Cossiga è giunto in Sicilia? Anche se sembra un gioco di parole, questo aspetto non è stato chiarito neanche ieri, giornata in cui l'equivoco visita in forma privata o visita ufficiale si è ulteriormente alimentato. Il presidente della Repubblica infatti in un'intervista ad un quotidiano siciliano ha spiegato di essere giunto qui in forma privata, mentre il Quirinale andava dritto per una strada diversa. In prefettura infatti lo speaker annunciava: ha inizio la visita ufficiale del presidente della Repubblica. Così le polemiche della vigilia si sono protratte fino a ieri. Il conflitto di competenza prefettura-presidenza della Regione (su chi era più titolato, ai sensi dell'art. 21 dello Statuto dell'autonomia, a ricevere il capo dello Stato), non si è risolto. A sua volta il governo siciliano si divideva. Un paio di assessori (il liberale Franco Martino e il democristiano Vincenzo Leanza), recandosi a titolo personale in prefettura, trasgredivano il severo ordine di scuderia della giunta: quello di non varcare ieri mattina la soglia di villa Whitaker. D'altra parte, a fine mattinata, il presidente della Regione, il democristiano Rino Nicolosi, avrebbe incontrato il capo dello Stato a palazzo d'Orleans, alla presenza di tutti gli assessori.

Fra questi due momenti si è tenuto l'incontro con la municipalità, a palazzo delle Aquile, con sindaco e consiglieri comunali. Qui il democristiano Leoluca Orlando, primo cittadino, ha centrato il suo discorso di saluto sul tema mafia. Ha definito Palermo: «Questa città capitale della mafia, attraversata e sottoposta a infiltrazioni nelle sue strutture economiche, politiche, sociali. La vita e la storia di questa città si intreccia con le vicende criminali della mafia; così le speranze e la volontà di modernizzazione trovano un primo terreno di verifica nell'impegno di lotta alla mafia». Ha ricordato l'incontro dei sindaci di tutta Italia qui, qualche mese fa. Debole invece, appena sfiorata, la completa questione dei rapporti tra Palermo e lo Stato.

Il capo dello Stato ha poi rotto il silenzio protocollare definendo la mafia «una particolare, insidiosa, criminale violenza di cui ha sofferto e soffre Palermo». «Proprio la quantità, la qualità e la complessità del problema — ha aggiunto Cossiga — devono spingerci ad un coraggio maggiore per combattere la "società incivile". C'è una coscienza nuova della gravità e dello spessore dei problemi che assediano Palermo». E ancora: «La causa di questa città è una causa dell'intera nazione, io sono qui — ha aggiunto il presidente — per partecipare con l'intera comunità nazionale alla volontà di futuro di questa città». Infine, un riferimento a Pirandello, al «suo lucido travaglio, ai suoi giochi intellettuali, alle alchimie dei suoi personaggi, dai quali possiamo trarre giovamento ancora oggi». Ieri Cossiga ha incontrato anche il cardinale Salvatore Pappalardo, i magistrati impegnati sul fronte della lotta alla mafia. A palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione, è stata scoperta la lapide in bronzo che reca questa scritta: «Perché i caduti della lotta contro la criminalità mafiosa siano perenne testimonianza e memoria di democrazia e libertà». E qui si registra una gravissima caduta di stile nell'organizzazione della giornata presidenziale: nessuno infatti si è ricordato di invitare i familiari delle vittime della mafia, sebbene il programma prevedesse espressamente la loro presenza alla scopertura della lapide.

Ieri, in contemporanea, ad Agrigento, controcelebrazioni pirandelliane, per iniziativa di deputati di ogni partito, indispettiti per la mancata visita di Cossiga ad Agrigento, città natale dello scrittore.

**Saverio Lodato**

## La strage del cinema Eros

# Wolfgang Abel riconosciuto da testimoni

### Anche ieri rispuntato il fantasma del terzo uomo - Una giornata nera per Ludwig

Dal nostro inviato

VERONA — Il fantasma di un terzo uomo, e un terzo componente di Ludwig, è rispuntato ieri, durante il processo in corso a Verona, anche nella ricostruzione della strage del cinema Eros a Milano, il locale a luci rosse incendiato nel pomeriggio di 14 maggio 1983 mentre veniva proiettato il film «Lyla, profumo di femmina». Cinque spettatori e un passante, buttatosi coraggiosamente fra le fiamme per portare aiuto, morirono bruciati vivi. Ludwig rivendicò poco dopo con un volantino (il cui «foglio di base» fu trovato nella casa di Monaco di Wolfgang Abel, uno dei due imputati) che diceva: «Rivendichiamo il rogo dei cazzi. Una squadra della morte ha giustiziato uomini senza onore irrispettosi della legge di Ludwig». Il testo descriveva anche taniche, bidoni ed accessori usati per appiccare il fuoco; tutti materiali rintracciati in seguito fra le ceneri del locale. Tre uomini dunque — come nell'omicidio Spinelli e forse in altre azioni di Ludwig — anche per questa feroce strage di persone che, secondo il poco elegante giudizio del giudice istruttore Sannite, «forse con un po' di vergogna, comunque con la semplice speranza di dare sfogo ai loro istinti repressi, erano entrati nel buio di una sala per inebriarsi del profumo sensuale di una donna chiamata Lyla»? A farlo pensare, ieri, sono state le parole di alcuni testimoni. Guido Boceda, uno degli spettatori, ha notato vicino all'ingresso del locale, poco prima di sentire «il grande soffio» della benzina che veniva incendiata, «tre giovani: capelli scuri, corporatura normale, uno più alto e gli altri sul metro e 68». La cassiera del cinema, Jolanda Tonolli, e l'operatore cinematografico Filippo Minolfi, stavano invece parlando con alcuni clienti quando, dal corridoio che porta alla platea, hanno visto arrivare tre giovani che correvano curvi, come piegati su se stessi, con le facce seminascoste e volte al muro. «Gli ho chiesto: ma cosa succede?», ricorda Minolfi, «e uno dei tre mi ha risposto: niente, niente». L'incendio invece era appena scoppiato. Erano la «squadra della morte»: Minolfi, nel corso di un confronto, ha creduto di riconoscere in uno dei tre Wolfgang Abel: ma con molte e ovvie incertezze. Un testimone che, ieri, non ha avuto alcun dubbio è invece Zeffirino Filippi, un abitante di via Cialdini a Vicenza, la stessa tranquilla strada dove Ludwig, la sera del 20 luglio '82, assassinò i frati Mario Lovato e Giovanni Battista Pigato, colpiti al capo con due pesanti martelli. Sui manici degli attrezzi erano incollati due mezzi adesivi; le altre metà, combacianti, le allegò Ludwig al messaggio con cui rivendicava «la morte di coloro che tradiscono il vero dio». Poco prima del duplice omicidio il Filippi notò fermo all'imbocco della via, a bordo di un «Ciao», un ragazzo che già allora descrisse con sicurezza, e che in seguito ha identificato con estrema decisione: Wolfgang Abel. Se ne ricorda perché quel giorno gli avevano rubato l'automobile, lui la stava cercando e scrutava con molto sospetto le facce sconosciute. Giornata nera, insomma, per Ludwig. A completarla, sono venuti a testimoniare anche i fratelli Gianluigi ed Enrico Regattieri, ottici veronesi dai quali Abel era cliente. Sì, certo, li avevano costruiti loro gli occhiali da vista con la montatura tipo Ray Ban trovati a Venezia sporchi di sangue vicino al cadavere di Claudio Costa, tossicodipendente e altra vittima di Ludwig. Sì, ne avevano venduto un paio ad Abel.

**Michele Sartori**

## Bologna, cinque giorni di spregiudicato dibattito sull'Urss al convegno della Fgci

# «Russia alla rincorsa»: gran finale

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «Quando i dirigenti vengono nominati dall'alto e non dal basso, si sentono responsabili di ciò che fanno solo nei confronti di chi li ha messi al loro posto. Dimenticano gli interessi della gente e dei collettivi di lavoro. Così nasce il ceto burocratico: con la mancanza di gestione democratica. La mancanza di democrazia ha avuto conseguenze anche in economia. Ma il nostro popolo è intelligente: ha la forza per cambiare, sa che abbiamo un grande potenziale e che possiamo sfruttarlo. Per farlo dobbiamo fare i conti con queste persone, che si considerano i soli "veri leninisti" e pensano al popolo come a una massa senza fisionomia. Lenin diceva: quelli che stanno giù non possono più vivere come prima, ma nemmeno quelli che stanno su possono dirigere come prima».

Il discorso — la cui franchezza si commenta da sola — è stato fatto da Vladimir Popov direttore della rivista Miridian e capo della composita e folta delegazione sovietica, nell'ultima serata del convegno dedicato dalla Fgci bolognese alla «Russia alla rincorsa». Stimolati da Carlo Rognoni direttore di Epoca, da Emanuele Novazio della Stampa e da Giulietto Chiesa dell'Unità sui temi dell'economia, della politica e della cultura, i sovietici hanno saputo chiudere davvero «alla rincorsa» la cinque giorni loro dedicata. Chi aveva paura di una kermesse superficiale, o di uno sterile ping pong provinciale tra «filo» e «anti» di casa nostra, ha avuto torto.

Sakharov e la questione del dissenso, ad esempio: il leader delle organizzazioni giovanili Alehej Rjabov ha avuto il merito di affrontare il problema di petto e senza peli sulla lingua; ma la sua tesi non aggiunge nulla di nuovo e tantomeno di risolutivo.

«Sakharov vive e lavora a Gorky — ha detto Rjabov — e, a giudicare da come siete informati voi occidentali sulle sue vicende, di lui si sa tutto ciò che si può sapere. Il suo futuro dipenderà in buona parte dal suo atteggiamento nei confronti di quello che sta accadendo oggi in Urss». Come dire: se Sakharov si allinea al nuovo corso gorbacioviano bene, altrimenti la responsabilità dell'isolamento sarà solo sua. Rjabov ha anche aggiunto che, negli ultimi tempi, la televisione sovietica ha dato ampio spazio, nell'ora di massimo ascolto, a programmi nei quali vengono portate critiche dirette ed esplicite ai dirigenti. Sostenendo che all'Ovest siamo abituati ad una televisione assai meno vicina ai bisogni e ai malumori delle masse. Probabilmente è vero: ciò non toglie che la libertà (assoluta) d'espressione resta un principio irrinunciabile a qualunque latitudine; e che il grande tema delle libertà è stato in buona parte disatteso dagli interventi dei sovietici.

Questo, ovviamente, non toglie nulla allo straordinario interesse di tutto il resto; e alla spregiudicatezza con la quale i sovietici hanno cercato di spiegare non solo la forza innovativa delle riforme in atto, ma anche la durezza delle resistenze interne. C'era anche un taxista moscovita: come mai — gli ha chiesto Rognoni — a Mosca capita di sentirsi rifiutare il servizio dai taxisti pubblici se la corsa non è abbastanza lunga e conveniente; e dunque tocca ricorrere ai tanti autisti abusivi, magari al volante della limousine di qualche ministero, che ti portano ovunque a prezzo doppio? «È tutto verissimo — ha detto il taxista — la concorrenza degli abusivi esiste, e le cose vanno più o meno come ha detto Rognoni. Ma adesso c'è la nuova legge sulle attività economiche individuali, che entrerà in vigore il primo maggio. Vorrà dire che la concorrenza abusiva di tutti questi anni ci sarà servita come buon allenamento per la concorrenza legale che ci aspetta in futuro...».

Il regista Bykov, entrato nel gruppo dirigente dell'Associazione dei cineasti pur senza essere iscritto al Pcus, ha parlato con grande efficacia dello stalinismo e degli anni Trenta, sembrandogli giusto sottolineare come i nemici più pericolosi, oggi come ieri, siano il fariseismo e la stupidità, da sempre grandi alleati. E ha avuto accenti preoccupati parlando di film come «Rocky quattro», che insegnano «l'odio per i russi»: per capire meglio lo sconcerto di gente come Bykov di fronte a pellicole del genere, basti pensare che ha destato grande scalpore in Urss l'uscita di un film, «La navigazione solitaria», nel quale per la prima volta si vede un russo che spara contro un americano. «Questo non mi è piaciuto, ed è un fatto inedito e sconosciuto al pubblico russo, che non è abituato a imparare al cinema l'odio per nessuno. Fatto sta — ha concluso con amara ironia Bykov — che è il primo film sovietico acquistato a scatola chiusa da quasi tutti i paesi occidentali...».

L'idea — sono parole di Rognoni — di «Stato nascente» si è così affiancata, serata dopo serata, al già diffuso pregiudizio (positivo) sulla cultura popolare russa come portatrice di valori semplici e umani: magari appesantiti, e resi francamente retorici, dal tono edificante di qualche intervento che aveva il sapore di una lezioncina per gli occidentali sulla cattiva strada; comunque singolarmente «nuovi» per le nostre orecchie, disabituate a sentire parole di sincera repulsione per un film nel quale, pensate un po', si spara al «nemico».

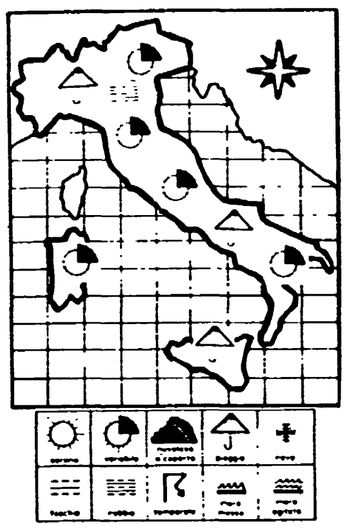
**Michele Serra**

P.S. - Impossibile non spendere almeno tre parole sull'esibizione dell'imitatore-rumorista Alehej Ptitsin, esibitosi tra una discussione e l'altra. Di una bravura semplicemente mostruosa: venisse in Italia, i vari Sabani e Papa farebbero fatica a conservare il posto di lavoro.

## Il tempo

LE TEMPERATURE

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | −2 | 10 |
| Verona | 2 | 10 |
| Trieste | 6 | 10 |
| Venezia | 2 | 11 |
| Milano | 4 | 9 |
| Torino | 4 | 1 |
| Cuneo | 3 | 9 |
| Genova | 7 | 12 |
| Bologna | 5 | 9 |
| Firenze | 2 | 15 |
| Pisa | 7 | 13 |
| Ancona | 6 | 10 |
| Perugia | 5 | 12 |
| Pescara | 4 | 10 |
| L'Aquila | −4 | 7 |
| Roma U. | 1 | 15 |
| Roma F. | 5 | 15 |
| Campob. | 4 | 7 |
| Bari | 8 | 13 |
| Napoli | 6 | 17 |
| Potenza | 4 | 9 |
| S.M.L. | 10 | 14 |
| Reggio C. | 9 | 18 |
| Messina | 12 | 17 |
| Palermo | 11 | 17 |
| Catania | 12 | 16 |
| Alghero | 7 | 16 |
| Cagliari | 12 | 17 |



SITUAZIONE — Buona parte della nostra penisola è ancora interessata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Un'area di bassa pressione, localizzata sul Mediterraneo centrale, interessa marginalmente le regioni meridionali e le isole maggiori.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulla Pianura Padana e in minor misura sulle vallate del centr e lungo i litorali adriatici, si avranno formazioni nebbiose temporaneamente anche molto intense con notevoli riduzioni della visibilità. Sulle regioni meridionali e sulle isole cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovaschi isolati. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

# Si costituisce: «Ho ucciso tutti i miei» Ma si era sbagliato

COSENZA — Un giovane perito elettrotecnico di Cosenza si è costituito alla polizia credendo di avere ucciso i genitori e il fratello con una forte dose di sonnifero. È stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio plurimo. Si tratta di Giovanni Pranno, di 29 anni, il quale ha preparato l'altro ieri sera tre tazze di camomilla per i genitori, Pietrina Linza, di 59 anni e Riccardo Pranno, di 60 anni e per il fratello Silvio, di 27 anni, dove ha sciolto alcune dosi di un forte sonnifero. Subito dopo i tre sono andati a letto e Giuseppe Pranno ha scritto una lettera nella quale sosteneva che i suoi tre familiari erano passati dalla vita alla morte senza soffrire. Pochi minuti prima dell'una si è presentato alla Questura di Cosenza e al piantone ha detto: «Ho ucciso i miei genitori e mio fratello». I tre familiari di Pranno non erano però morti. Trasportati al reparto rianimazione dell'ospedale sono stati giudicati guaribili in quattro giorni. Da tempo Giuseppe Pranno soffre di turbe psichiche.